

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

154.

SITZUNG

24-4-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

INHALTSANGABE

Interrogazioni e interpellanze

Anfragen und Interpellationen

pag. 3

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23.4.1968.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo ora alla trattazione delle interrogazioni e interpellanze.

Interpellanza n. 197 del cons. de Carneri al Presidente della Giunta regionale:

Il giorno 11 febbraio, il Sottosegretario di Stato alle Partecipazioni Statali, on. Donat-Cattin, parlando a Trento in un pubblico dibattito,

ha affermato che la Giunta della Regione Trentino - Alto Adige non ha mai assunto alcuna concreta iniziativa presso il Ministero alle Partecipazioni Statali al fine di ottenere l'insediamento di industrie di Stato nel territorio della Regione.

Poiché, se così fosse, la Giunta regionale, oltre a mancare ad un elementare dovere di promozione dello sviluppo industriale della Regione, avrebbe anche trasgredito ad una precisa volontà del Consiglio, espressa attraverso l'ordine del giorno del 22 marzo 1966, presentato dai Consiglieri de Carneri e Manica e votato a maggioranza, ordine del giorno che impegnava il Presidente della Giunta a dar luogo a tutte le iniziative necessarie per ottenere l'insediamento nel Trentino - Alto Adige di aziende di Stato,

chiedo di interpellare

il signor Presidente della Giunta regionale onde sapere se quanto affermato dal Sottosegretario di Stato, on. Donat-Cattin corrisponde a verità, e in ogni caso quali specifiche iniziative abbia assunto la Giunta per dare esecuzione al succitato ordine del giorno del Consiglio regionale.

Con osservanza.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Io faccio riferimento all'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, su proposta del gruppo comunista, nella seduta del 22 marzo 1966, nel quale si impegna formalmente la Giunta regionale ad assumere tutte le iniziative necessarie per promuovere l'insediamento di industrie di Stato nel territorio della nostra Regione. Su questo argomento siamo intervenuti parecchie volte, e anche nella discussione degli scorsi bilanci altri consiglieri hanno preso la parola e hanno sempre sottolineato con pressanza la necessità di un'azione politica della Giunta e di un intervento del Governo, al fine di affrontare le difficoltà economiche di struttura, che stanno davanti alla nostra regione e che riguardano particolarmente il settore dell'industria, sul quale, in sostanza, tutti sono d'accordo che è il settore chiave, il settore, il cui sviluppo solo può garantire un diverso equilibrio e un migliore assetto dell'economia della nostra regione. Ora noi per la verità non abbiamo mai sentito una relazione da parte dell'assessore competente circa le iniziative, i passi che la Giunta ha assunto per dare esecuzione a questo ordine del giorno che la Giunta stessa aveva accettato. La nostra perplessità è ancor più aumentata, quando abbiamo appreso di una dichiarazione resa dal sottosegretario di Stato competente proprio per il settore, cioè per il settore dell'industria di Stato, on. Donat-Cattin, il quale a Trento ha affermato, in sostanza, che la Giunta regionale non si è affatto mossa con il dinamismo che era da aspettarsi, per richiedere al Governo lo stanziamento di danaro per insediare industrie di Stato. Addirittura un giornale che penso sia più dalla parte della

Giunta che non dalla mia, — è « Vita trentina » — dice: « A Fronza, che aveva ricordato nel suo intervento la necessità di avere nel Trentino un insediamento industriale a partecipazione statale, il sottosegretario ha confessato che al Ministero non avevano mai avuto spinte o pressioni eccessive in questo senso da parte della Regione Trentino - Alto Adige. Ha tuttavia ammesso che bisognerà porre a livello di Ministero questo problema di riconversione industriale, ecc. ».

Ora l'affermazione è piuttosto importante ed è piuttosto grave, perché appunto proviene dalla fonte competente, l'unica fonte la quale possa essere in grado di dire come stanno le cose, essendo il Ministero proprio preposto alle partecipazioni statali. Ora io chiedo all'assessore competente se questa affermazione del sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, Donat-Cattin, corrisponde a verità e se quindi la Giunta non s'è data, come doveva darsi, da fare, per difendere gli interessi della Regione e oltre tutto per adempiere al contenuto di un preciso ordine del giorno votato dal Consiglio e accolto dalla Giunta stessa, oppure se ciò non corrisponde a verità. In ogni caso però io ritengo che il Consiglio abbia il diritto di ottenere dei dati abbastanza particolareggiati che ci dimostrino in quale modo, con quali forme e con quali iniziative specifiche la Giunta regionale ha sviluppato una politica, se l'ha sviluppata, nei confronti del Governo, al fine di ottenere l'insediamento in Regione di industrie di Stato.

E a questo punto mi fermo, attendo la risposta dell'assessore e mi riservo di replicare.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e tra-

sporti - D.C.): Questo argomento è stato portato in aula già con un'altra interrogazione, se non erro, e con risposta scritta. Le dirò onestamente quello del quale sono a conoscenza io, assessore all'industria, perché evidentemente ci sono rapporti o comunque contatti tenuti dalla Presidenza precedente e dall'attuale Presidenza della Giunta, che oggi manca. L'assessorato all'industria ha avuto contatti con le partecipazioni statali per circa un anno e mezzo, nell'evenienza del problema della Bianchi. In occasione dell'esame della situazione dell'insediamento Bianchi di Rovereto abbiamo avuto modo di fare parecchie riunioni al Ministero delle partecipazioni statali, in quanto il problema di Rovereto era in connessione col problema di Treviglio e vi era una richiesta di intervento del Ministero delle partecipazioni statali o dell'IMI, per conto delle partecipazioni statali, per cui io personalmente mi son trovato in riunione col Ministro Bo, col sottosegretario Donat-Cattin per questo specifico problema. In quell'occasione, ero appena stato nominato assessore, io ho esposto al Ministro Bo l'esigenza di un insediamento industriale; quindi siamo a cinque anni fa, se non sbaglio, o sei. Successivamente il Presidente della Giunta regionale — questo me lo ricordo — ha avuto contatti, in presenza mia, col presidente dell'IRI, Petrilli, e io, per incarico del Presidente, mi sono recato all'IRI e ho avuto un lungo colloquio col capo dell'ufficio investimenti dell'IRI, dott. Viglieschi. Poi mi sono recato a Roma dal presidente dell'ISAP, dott. De Marchi, per esaminare la possibilità delle partecipazioni. Le partecipazioni statali in Ministero agiscono attraverso il gruppo IRI, attraverso l'ISAP, attraverso gli enti parastatali, attuando una determinata politica di insediamento. Il dott. De Marchi dell'ISAP disse che secondo gli indirizzi governativi, l'istituto non poteva prendere in

considerazione partecipazioni, insediamenti industriali, data la necessità di sostenere al massimo la politica di insediamenti industriali nel Mezzogiorno. Lo stesso discorso mi fece il capo dell'ufficio investimenti. Poi io ripresentai il tema in Giunta regionale, in un primo promemoria di tre anni fa, che poi consegnai anche ai consiglieri, sulla situazione industriale della Regione. In questo promemoria mettevo in rilievo la necessità di intervento di un'industria di Stato, trainante, diremo, di peso, per la mobilitazione industriale della Regione. Questo promemoria, che fu inviato alla deputazione parlamentare e a tutti i partiti, fu poi consegnato anche in occasione della visita della delegazione regionale, con la quale noi ci siamo portati al Ministero dell'industria dall'on. Andreotti. Se i consiglieri si ricordano, in quel colloquio con l'on. Andreotti, fra le altre cose richieste — tariffe idroelettriche — vi era anche prospettata la necessità di un insediamento industriale di Stato. Non siamo andati al Ministero delle partecipazioni, siamo andati al ministero dell'industria, pregando il ministero dell'industria di tenere in considerazione questa richiesta. Successivamente questa richiesta fu presentata anche al presidente del Consiglio, on. Moro, in occasione della sua visita a Trento, e fu consegnato il secondo promemoria stesso, con preghiera di tenerlo in particolare considerazione. Questi sono i contatti e le esposizioni, le pressioni, dico io, che l'assessorato in quanto tale ebbe a fare, e attraverso l'assessorato, la Presidenza ebbe a fare nell'ambiente a livello della presidenza di Consiglio, a livello del ministero dell'industria. Dopo la dichiarazione del sottosegretario, on. Donat-Cattin, io mi sono recato a Roma per vedere finalmente come stavano le cose. Poteva darsi che il ministero delle partecipazioni, salvo quei colloqui che io ebbi alcuni anni fa in occasione dell'insediamento

Bianchi, non avesse avuto notizia, né attraverso il Ministero dell'industria, né attraverso la Presidenza del Consiglio, delle nostre richieste, perché una dichiarazione autorevole fatta in questo senso doveva essere suffragata. La verità è che il sottosegretario Donat-Cattin col quale io ebbi a parlare, disse: « Guarda Albertini che in definitiva, sì, voi avete mandato questo promemoria al ministero dell'industria, alla Presidenza del Consiglio, però noi ne abbiamo notizia solo in questo momento. Perciò io subito inviai al Ministero delle partecipazioni i due promemoria e il carteggio che avevamo avuto con la presidenza del Consiglio, perché pensavo che questa l'avesse mandato, mentre non l'aveva mandato. Per cui il Ministero giustamente diceva che c'era stata la nostra richiesta orale e parecchi colloqui orali, sempre a livello IRI, a livello di istituti statali, ma non a livello governo. Ma a me premeva, in concreto, sapere se al di sotto di queste dichiarazioni autorevoli, che mettevano in luce una carenza di intervento da parte nostra, ci fosse effettivamente la possibilità, l'intenzione, la buona volontà, il piano di fare un'industria di Stato nella regione . . . »

AGOSTINI (P.L.I.): Perché non ci parla del veto posto da Berloff?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ma io non lo so questo . . .

PRESIDENTE: Non interrompere!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non lo conosco.

AGOSTINI (P.L.I.): Ne hanno parlato anche i giornali.

PRESIDENTE: Non interrompere.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Lasciatemi finire, per favore, sennò perdo anche il filo . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Domando scusa, ma ci voleva proprio questa interruzione.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ora il sottoscritto e anche i colleghi della Giunta regionale, il Presidente stesso, ritenevamo che nel nuovo sistema della programmazione la decisione di un'insediamento di industria di Stato non fosse affidata alle pressioni di natura politica o settoriale o territoriale, ma nascesse da una valutazione obiettiva delle esigenze del territorio e del settore. Io non capisco che contenuto potrebbe avere la programmazione, se gli insediamenti dipendessero dal fatto che le delegazioni parlamentari dei partiti, o le autorità locali, facessero più o meno pressione. Perché allora siamo come prima. Allora è una presa in giro . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei crede viceversa?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, mi scusi, in fondo gli insediamenti vanno a sostenere una determinata politica. Noi abbiamo esposto nella programmazione economica, nei piani economici e ur-

banistici, una determinata politica. Il territorio nazionale è raccolto evidentemente in un quadro generale. In questo quadro generale, dissi all'on. Donat Cattin, si inquadra la politica del Ministero. Noi pensavamo che avendo la provincia di Trento, per esempio, un 29 su mille di disoccupazione, avendo 11 mila emigranti, non avendo presente la grande industria cosiddetta trainante, e avendo anzi un procedimento di erosione per il fatto della mancata riconversione dell'industria nel settore utilizzazione energia elettrica, ecc., apparisse chiara la necessità di una iniziativa a sostegno, perché siamo persone, in definitiva, ragionevoli. Penso che veramente la programmazione c'è, ma occorreranno anche le pressioni, le grosse pressioni, perché mi rendo conto che i problemi sono tanti, per cui anche i nostri governanti hanno i loro specifici problemi e i problemi d'ordine generale. D'altro canto anche il ministero delle partecipazioni statali, come ho saputo, deve individuare un settore integrato per un'iniziativa di questo genere, cioè non è orientato a una partecipazione generica, a un insediamento generico, mentre è orientato a muoversi in settori cosiddetti integrati, dove la produzione è collegata a gruppi nei quali le partecipazioni, attraverso le aziende di stato, sono presenti. Voi sapete che noi siamo tagliati fuori dal problema dell'ENI perché non abbiamo il petrolio, il metanodotto; siamo tagliati fuori da altre possibilità di insediamenti integrativi. Noi non abbiamo fatto uno studio, per dire: si potrebbe fare un'azienda in questo settore manifatturiero, non so, industria metalmeccanica, o industria laniera, ecc.; né questo penso sia stato fatto dal ministero delle partecipazioni statali. Cioè quale settore, oltre che quale territorio? Perché occorrono due decisioni: territoriali e settoriali. Quindi sono ritornati dal colloquio, riconoscendo una certa verità nelle afferma-

zioni dell'on. Donat Cattin, nel senso che la nostra strada — presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dell'industria — non era arrivata alle partecipazioni statali. Quindi giustamente lui, personalmente, salvo quei colloqui e salvo i miei primi colloqui, non conosceva queste prospettive, queste richieste fatte da noi, per cui le sue dichiarazioni, dal suo punto di vista, erano fondate. Non conosceva neanche i colloqui o comunque le pressioni fatte a livello della presidenza dell'IRI, a livello della presidenza dell'ISAP, cioè a livello di quegli istituti che partecipano all'attività del ministero delle partecipazioni statali, perché quei discorsi non sono approdati a niente di concreto. Sugeriva di avviare una trattativa molto seria e una pressione altrettanto consistente, cosa della quale io ho riferito in Giunta.

Teniamo conto onestamente anche di questo: in provincia di Bolzano, secondo i lineamenti del programma economico della piccola e media industria, è escluso che le partecipazioni si possono inserire. Questa è una dichiarazione ufficiale fatta al Ministero delle partecipazioni statali. Secondo il ministero delle partecipazioni statali, in provincia di Bolzano le partecipazioni non si possono inserire, perché le decisioni degli orientamenti nella programmazione economica assunti in loco, sono limitati allo sviluppo della piccola e media industria. Resta la provincia di Trento invece disponibile; questa è anche una posizione molto chiara. Una in provincia di Trento. Adesso noi avvieremo, visto che siamo stati carenti nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali, successivi colloqui anche attraverso la Presidenza. Questo è quanto personalmente e come assessorato devo dire per quanto riguarda le richieste degli insediamenti di stato, anche se, dico, nella sostanza le partecipazioni di stato non avevano nulla da offrirci, seriamente e onestamente, per-

ché un'industria non nasce senza uno studio adeguato di settore o di territorio e senza aver visto in proiezione quali sono le prospettive domani dell'industria, in senso generale. Cioè, anche se avessimo svolto le pressioni solite, consuete, politiche, ci saremmo trovati di fronte alla mancanza tecnica di individuare l'insediamento ottimale nel settore delle partecipazioni statali, in quanto noi non abbiamo settori integrati da esso. Il che non vuol dire che ciò che non abbiamo fatto prima, in questo dubbio, non debba essere fatto in questo momento.

AGOSTINI (P.L.I.): Ma le risulta che hanno posto allo studio il problema o no, assessore?

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questo - P.C.I.): Le dichiarazioni fatte dal signor assessore all'industria, a mio avviso sono gravi, perché, nonostante che oltre due anni siano trascorsi da questo ordine del giorno votato dal Consiglio e approvato dalla Giunta, e nonostante che la situazione obiettiva dell'economia della nostra regione, come tutti sanno, sia precaria e abbia un grande bisogno di insediamenti industriali, e soprattutto di insediamenti industriali di una certa formula, di una certa consistenza, nonostante questo, nulla in sostanza è stato fatto a quel livello, che era il livello proprio competente, specifico, poiché chi guida, chi decide la politica dell'industria a partecipazione statale, evidentemente è il ministero alle partecipazioni statali. Ora l'assessore dice che la Giunta regionale ha sbagliato porta. Si è messa in contatto con il Ministro dell'indu-

stria, si è messa in contatto col Presidente dell'IRI, ma non si è messa in contatto proprio con quell'organo politico il quale ha la funzione, attraverso il controllo delle industrie di stato, di lenire le differenze sociali ed economiche fra le varie regioni d'Italia.

Evidentemente il signor assessore, l'IRI, il presidente dell'IRI, coloro che tecnicamente sono preposti a questo tipo di industria, non sono gli organi competenti per decidere la politica di alternazione dei dislivelli economici fra le regioni. Poiché questa è una scelta prettamente e propriamente politica, ed è inutile che faccia riferimento alla programmazione, la quale è uno strumento politico che dovrebbe operare per diminuire i dislivelli, quando questo ministero delle partecipazioni statali nulla sa.

Prendo atto . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Aspetta che finisca di parlare Benedikter con l'assessore prima di continuare.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Allora, dal momento che viene chiamata in causa anche la S.V.P., devo dire che questo ordine del giorno non aveva avuto, come tutti sanno, l'appoggio e il voto favorevole della S.V.P. Comunque io ritengo che nel Trentino non ci sia nessuno tanto pazzo da rifiutare l'industria di Stato, perché l'esigenza obiettivamente esiste. Adesso, a oltre due anni, ci troviamo ancora in alto mare. L'assessore dice che ci vuole uno studio. Non si può mica andar giù dal Ministero delle partecipazioni statali e dire che ci vuole un'industria di stato, punto e basta. È necessario uno studio, è necessario indicare quali sono le caratteristiche di questa economia locale, qual è la dislocazione geografica, quali

sono gli elementi caratteristici per quanto riguarda le grandi vie di comunicazione. Che funzione può svolgere questa regione nei traffici internazionali e come l'IRI può inserirsi in questo determinato ambiente e processo produttivo per svolgere un'azione veramente economica e nello stesso tempo di sviluppo sociale. Ma io mi meraviglio e deploro nella maniera più energica, che in questi due anni lo studio non sia stato fatto, che a un certo punto non si sia messa all'opera una commissione, non si siano incaricati degli esperti per vedere quali sono i programmi dell'IRI, quale tipo di industria — su questo elemento io ho insistito molte volte in Consiglio regionale — su quale tipo di industria si debba puntare, sia per rispettare le caratteristiche ambientali, sia per occupare un numero sufficiente di manodopera, ecc. ecc. Ebbene, la conclusione è questa: che in sostanza siamo a oltre due anni in alto mare. Questa è purtroppo la situazione. L'assessore ha fatto riferimento al colloquio avuto con il Ministro Andreotti, quando una delegazione del Consiglio regionale andò a prendere contatto con questo Ministro. Ero presente anch'io, facevo parte anch'io della delegazione. Ma in quella sede, la questione sul tappeto era il problema dei prezzi dell'energia elettrica per quanto riguarda le ferroleghie. Questo era il punto dolente, il punto che aveva indotto la commissione a muoversi. Le altre questioni sono state trattate *en passant*, sono state questioni periferiche. Evidentemente le cose buttate lì con alcune parole non possono avere alcun seguito, e d'altra parte il Ministro stesso dell'industria non ha competenza specifica in questo campo che è invece riferito al Ministero alle partecipazioni statali.

Io devo quindi constatare che la Giunta regionale ha violato un impegno, che si era liberamente assunto, che era stato convalidato

dal Consiglio regionale in data 22 marzo 1966, e quindi oltre due anni fa; che, o per incompienza o per incapacità o per inerzia o per considerazioni politiche che qui non si vogliono riferire, a un certo punto il Ministero competente non è stato minimamente investito e noi, consiglieri regionali, siamo stati informati di questa situazione solamente leggendo una determinata recensione in un articolo di stampa, che altrimenti non avremmo neanche saputo che questi due anni erano stati persi e che la situazione era bloccata oggi come due anni fa.

Da ciò io non posso non trarre che delle considerazioni estremamente negative sulla politica della Giunta. I sindacati hanno più volte rivendicato l'intervento dell'industria di Stato, tutti i sindacati. La gran parte dei partiti politici lo hanno fatto, le popolazioni lo vogliono; è un problema drammatico, è un problema grave, eppure si perdono due anni, non si sblocca la situazione e attualmente si dice: incominceremo di nuovo, incominceremo finalmente a mettere in cantiere uno studio e poi prenderemo i contatti direttamente col ministero competente. In questi problemi così gravi, signor assessore, la Giunta regionale non può sbagliare la porta ed entrare in un ministero invece che in un altro. Noi si presuppone che la classe politica debba far fronte alle sue responsabilità.

Io quindi mi dichiaro ampiamente insoddisfatto di questa risposta e constato che purtroppo le dichiarazioni dell'on. Donat-Cattin, sottosegretario all'industria, sono veritiere e confronti delle nostre popolazioni, sia nei confronti del Consiglio.

PRESIDENTE: Interrogazione urgente n. 203 dei cons. Posch, Bernhart, Gebert.

I sottoscritti consiglieri regionali, premettono di avere negli anni precedenti sia loro come pure altri colleghi cercato ripetutamente di fare luce nella situazione disastrosa — divenuta ormai cronica — dell'azienda Lasa-Marmi e di avere in sede di Consiglio regionale presentato le interrogazioni del caso allo scopo di garantire ai lavoratori ivi occupati ed alle loro famiglie la continuità dell'occupazione, giustamente attesa, e con ciò anche la serenità professionale.

L'Amministrazione regionale ha cercato di sostenere tale azienda con agevolazioni creditizie e garanzie, come pure di assistere alcune volte con anticipi o con sussidi una tantum gli operai, i quali spesso per mesi e mesi hanno dovuto fare fronte alle necessità familiari senza percepire il salario.

In relazione ai licenziamenti dell'autunno 1966 l'Assessore regionale competente, rispondendo ad una nostra interrogazione, ebbe a dichiarare che l'Amministrazione regionale non avrebbe la possibilità di risolvere direttamente il problema della Lasa-Marmi. La Regione avrebbe solo potuto intervenire per evitare ulteriori concessioni di credito e per avviare in seguito l'apertura di un procedimento fallimentare, oppure, di far rilevare l'azienda da altra impresa per risanare la situazione. Dopo queste e simili dichiarazioni si è fatto nuovamente silenzio al riguardo e non si è sentito più nulla, se e che cosa l'Amministrazione regionale avesse nel frattempo ancora intrapreso per risolvere la questione.

Rispondendo ad una interrogazione del collega dott. Anselmo Gouthier esaminata il 5 marzo 1968 dal Consiglio provinciale di Bolzano, l'Assessore competente della Provincia di Bolzano — le cui competenze in materia sono peraltro troppo limitate —, ha dovuto assentire alle affermazioni dell'interrogante, definen-

do egli stesso la situazione della Lasa-Marmi un vero scandalo e un bubbone purulento nella vita economica dell'Alto Adige. L'Amministrazione provinciale di Bolzano avrebbe inoltre ripetutamente compiuto gli interventi del caso presso altri organi pubblici della Regione e dello Stato, ma si sarebbe purtroppo sempre trovata dinanzi ad un muro di incomprendimento e di silenzio, dovendo perciò presumere vi siano in gioco delle forze interessate a mantenere questa insostenibile situazione, per quanto dal punto di vista economico dovrebbe sembrare impossibile che una azienda possa continuare di essere diretta in siffatto modo.

I sottoscritti consiglieri regionali chiedono pertanto al Presidente della Giunta regionale per sapere, se e che cosa di concreto egli intenda fare in proposito, essendo ormai trascorsi quasi cinque anni da quando si è avuto il primo intervento in sede di Consiglio, senza però che a Lasa le cose si siano cambiate. La popolazione e in modo particolare gli operai di Lasa non solo sono indignati, ma pure in maniera crescente esasperati per il fatto che gli organi responsabili della Regione e soprattutto quegli dello Stato non abbiano finora fatto valere tutti i propri poteri d'intervento, cosa questa che ha suscitato nell'opinione pubblica pesissime impressioni tali, da mettere in modo sempre più preoccupante in forse il buon nome della Regione, sminuendo in pari tempo l'autorità dello Stato.

I sottoscritti chiedono pertanto che i competenti organi dell'Amministrazione regionale e dello Stato si impegnino di intervenire finalmente con la necessaria energia e con ogni loro potere per normalizzare la situazione presso la Lasa-Marmi, fattasi ormai veramente intollerabile, onde garantire alla popolazione locale la continuità del lavoro, già da tanto anelata, nonché la sicurezza sociale.

La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Dieser Anfrage, die eben vorgelesen wurde, ist nicht mehr viel hinzuzufügen. Es ist land- und stadtbekannt, daß es sich hier wirklich um einen Skandal handelt und auch schon von berufener Seite ist diese Situation als Eiterbeule am Wirtschaftsleben Südtirols bezeichnet worden.

Trotz aller Bemühungen in den letzten fünf Jahren, trotz der Tatsache, daß sowohl in der vorausgegangenen als auch in dieser Legislatur der Regionalrat sich immer wieder mit diesem Problem befaßt hat, hat sich praktisch aber schon gar nichts geändert — im Gegenteil: durch entsprechende Interventionen wurde eher dazu beigetragen, eine zum Tode verurteilte Angelegenheit nur noch im Scheintod weiterleben zu lassen. Wir wissen, daß von den ehemals 280 Angestellten dieses Marmorwerkes heute nur noch 45 — soviel ich heute gehört habe — beschäftigt sind, wobei für weitere 35 die Arbeit praktisch nicht besteht; sie sind nach meinen Informationen seit Weihnachten arbeitslos. Nicht einmal die Ausgleichskasse kommt mehr für diese Leute auf, weil der Termin für die entsprechenden Zahlungen bereits verstrichen ist. Der Lohnrückstand bestand vor 10 Tagen noch für Jänner, Februar, März. Heute ist mir gesagt worden, daß in den letzten Tagen Lohnrückstände bis einschließlich Februar gezahlt worden sind. Es sollen außerdem aber noch einige Überstunden aus dem Jahre 1967 offen sein. Die Not, die da oben unter der Arbeiterschaft eingezogen ist, unter der Belegschaft, die entlassen wurde, unter den betroffenen Familien, kann man hier wirklich gar nicht erst beschreiben. Ich möchte nur einen Fall eines Familienvaters zitieren, der

im Werk beschäftigt war, seit Weihnachten aber arbeitslos, also ohne Beschäftigung ist. Dieser Familienvater hat 10 Kinder, das älteste davon ist 15 Jahre alt und besucht mit bestem Erfolg die Mittelschule. Sie können sich vorstellen, wovon diese Leute bis zum heutigen Tag gelebt hätten, wenn nicht Verwandte oder sonstige Leute und Nachbarn ihnen weitergeholfen hätten. Ich habe gehört, daß auch seitens der Region inzwischen im Rahmen der Fürsorge etwas unternommen wurde, bzw. daß einige 100.000 Lire dort zur Verteilung gebracht worden sind. Wie und ob und in welcher Weise diese Gelder verteilt worden sind, weiß ich nicht.

Eines möchte ich noch sagen. Herr Präsident! Herr Assessor! Ich glaube, Sie sind sich mit mir einig, daß das nicht so weitergehen kann. Wir sind nicht aufgelegt, noch weitere Monate, noch eine nächste Legislatur hier wegen des Laaser Marmorwerkes Anfragen zu stellen. Die Bevölkerung versteht es einfach nicht, und noch weniger die Arbeiter, wieso hier seitens der Region, aber noch mehr seitens des Staates — denn der Staat hängt damit doch irgendwie indirekt zusammen — nichts getan wird. Man hüllt sich einfach in Schweigen. Ich glaube, daß diese Situation nicht dazu beiträgt, das Ansehen weder der Region noch des Staates bei der Bevölkerung zu heben.

(Signore e Signori! Non vi è molto da aggiungere all'interrogazione delle quale si è data testè lettura. È infatti ormai noto in lungo ed in largo che si tratta, in merito, veramente di uno scandalo e che la faccenda è stata definita, anche da fonte qualificata, alla stregua di un bubbone purulento che minaccia la vita economica del Sudtirolo.

Malgrado tutti gli sforzi di questi ultimi cinque anni, e malgrado il reale dato di fatto

che, sia nel precedente periodo legislativo come pure in quello attuale, il Consiglio regionale ha continuato ad occuparsi del problema, nulla è praticamente mutato: anzi si è piuttosto solo contribuito, mediante appropriati interventi, di mantenere apparentemente in vita una questione già condannata al naufragio. Noi sappiamo che degli allora 280 dipendenti della Lasa Marmi solo 45 di essi — almeno per quanto ho sentito oggi — sono ancora occupati, mentre — sempre per quanto mi consta — ulteriori 35 sono disoccupati da Natale. Essi non possono neppure più contare sulla cassa di conguaglio, in quanto è già scaduto il prescritto termine di pagamento. I salari arretrati risalivano dieci giorni fa ai mesi di gennaio, febbraio e marzo; oggi mi si è detto che in questi ultimi giorni sono stati pagati gli arretrati fino a tutto il mese di febbraio. Dovrebbe inoltre essere tuttora scoperto il pagamento di alcune ore straordinarie la cui prestazione risalirebbe al 1967. Lo stato di indigenza in cui vennero a trovarsi le forze lavorative, il personale licenziato e le relative famiglie è davvero indescrivibile. Basti citare il caso di un padre di famiglia che, già occupato appunto presso la citata Impresa, si trova da Natale privo di lavoro. Egli ha ben dieci figli il maggiore dei quali, dell'età di 15 anni, frequenta con profitto la scuola media. Immaginate un po' in che modo questa gente avrebbe potuto tirare avanti sino ad oggi qualora non fossero ad essa venuti in aiuto i parenti o i vicini. Ho sentito che anche la Regione ha nel frattempo intrapreso qualcosa nell'ambito dell'assistenza sociale, nella fattispecie, che sono state messe a disposizione di quelle famiglie alcune centinaia di migliaia di lire. Come, se ed in qual modo si sia proceduto alla suddivisione del denaro lo ignoro.

Vi è ancora una cosa che vorrei dire si-

gnor Presidente, signor Assessore! Credo concordiate con me sul fatto che le cose non possano andare avanti in tal modo. Noi non siamo infatti disposti a continuare per altri mesi, magari per tutto il prossimo periodo legislativo, a presentare interrogazioni per la questione in parola. È chiaro che la popolazione ed i lavoratori interessati si chiedano perché nulla venga in merito intrapreso dalla Regione, né tanto meno dallo Stato, anch'esso, se pur indirettamente, collegato in certo qual modo alla faccenda. Ci si chiude invece semplicemente nel silenzio. Credo che una situazione del genere non contribuisca propriamente a rafforzare la stima della popolazione nei confronti della Regione e dello Stato.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Il problema della Lasa-Marmi che ci ha travagliati in tutti questi anni, tutti lo conoscono. Ora si stanno esaurendo le cave, anzi una è già esaurita. L'ispettorato delle miniere non può più concedere prelievi per la incolumità degli operai stessi, cioè siamo arrivati a un punto nel quale la miniera non ha più un adeguato sfruttamento. Rimane lo sfruttamento della miniera più alta, oltre i 2 mila e tanti metri, il quale è più costoso, perché è limitato nel tempo, ci sono le complicazioni stagionali, invernali, per cui la gestione stessa della società si è ulteriormente appesantita. Si fanno rimproveri alla Regione o allo Stato perché non trova una soluzione, ma bisogna sapere quello che si può fare, prima di incolpare. È una situazione che si può sostenere attraverso l'intervento pubblico, cioè collocando

L'azienda nel cronicario assistenziale o settoriale di un istituto come potrebbe essere — noi non l'abbiamo — il fondo speciale costituito presso l'IMI, che è stato costituito a sostegno di determinate situazioni di grave difficoltà, in attesa di una riconversione. Fondo speciale che è stato anche esaurito. Oppure: assunzione dell'azienda da parte di un gruppo, come l'IRI, come l'ISAP, un gruppo o un istituto finanziario a capitale pubblico, sempre per fare una ristrutturazione dell'azienda, che è difficile, in quanto manca la base, il sostegno, cioè la produzione. Comunque io ho prospettato questo tema alle partecipazioni statali, perché abbiamo tante colpe, ma questa no. Le partecipazioni statali, date anche le caratteristiche del mercato del marmo, hanno risposto negativamente. Voi sapete che alcuni anni fa io avevo proposto un fondo speciale per certe situazioni che si presenteranno, non solo per la Lasa-Marmi, perché si presenteranno anche altre situazioni di sofferenza, parecchie, e noi non abbiamo uno strumento di sostegno, neppure temporaneo, in attesa di una riconversione. In quella zona occorre l'immissione di un insediamento nuovo, di un'azienda nuova con capacità di mercato, di conduzione industriale, per riassorbire gli elementi disoccupati, gli elementi che sono stati espulsi da questa azienda, che non può sopportare più il peso degli altri. E quindi sono d'accordo con le popolazioni, le quali dicono: se questa azienda non va, che cosa fanno le autorità pubbliche? Le autorità pubbliche dovrebbero inventare una nuova azienda periferica di un altro settore che possa sostenere il mercato, non c'è mica altra strada. Ora, signori, se questi strumenti non li abbiamo, occorrerebbe la Finanziaria, che non si vuol fare, o comunque si mettono ostacoli a farla. Un industriale che vuole venire in una zona periferica dove non trova la materia prima perché la

materia prima è esaurita, deve trasferire il prodotto, deve lavorare il prodotto e poi ritrasferirlo sul mercato, se non ha notevoli incentivazioni è difficile che venga, perché il prodotto, la materia prima ormai si sta esaurendo. Quindi occorre un'industria di un altro prodotto: prodotto del sottosuolo no, prodotto del soprassuolo ne abbiamo, ma non in quella zona. Vediamo le aziende industriali che sono nate a Merano a fondovalle, per esempio, per la produzione o sfruttamento dei prodotti agricoli, vedi il settore Zuegg o altri settori, vedi il settore a Merano delle confezioni, confezioni turistiche, ecc. Ci sono state delle nuove iniziative a fondovalle. In quella zona più a monte l'iniziativa è più difficile indubitabilmente e occorre quindi trovare l'imprenditore che abbia un mercato, che abbia le incentivazioni molto superiori a quelle del fondovalle, perché si trova in stato più disagiato, come si trova in val di Fiemme, come si trova in altre località, e vedere di favorirlo. Il problema della Lasa-Marmi non è solubile, perché si sta esaurendo l'attività primaria dell'azienda, e la materia prima non la inventa nessuno. A prescindere da tutti i problemi della conduzione dell'azienda, della mancanza di liquidità dell'azienda, a prescindere da tutti gli altri problemi di struttura dell'azienda, c'è il problema di base. Ora è giusto che noi ci dobbiamo preoccupare, ma, signori, non date colpa a chi non ne ha. Manchiamo del fondo speciale, perché presso il Mediocredito non lo abbiamo voluto costituire; manchiamo della finanziaria, che potrebbe intervenire, perché si sta ancora trattando per farla e si sta perdendo un sacco di tempo. E allora, signori, anche il sottoscritto non può mica fare miracoli. La situazione va dove deve sfociare, purtroppo, cioè nel dissesto dell'azienda, se non viene un miracolo. Lo Stato ha detto che non interviene; si può andare a ribattere al fondo speciale del-

l'IMI, che ha avuto adesso un rifinanziamento, però è una soluzione di contenimento, è una perdita secca per la nostra economia. L'unica strada sarebbe attivare nuove iniziative industriali, piccole e medie, e per attivare nuove, piccole e medie iniziative industriali alla periferia, occorre una politica di incentivazione e di sostegno a rischio del capitale, molto più pronunciata, molto più dinamica e molto più impegnata di quella che stiamo facendo noi, soprattutto in Alto Adige. Quindi qui siamo vittime noi stessi di una politica, ma se si è scelta una strada, non si possono poi imputare agli altri gli effetti negativi di una strada scelta, sulla quale il sottoscritto ha avuto i suoi dubbi. Io sapevo che non solo la Lasa-marmi, ma anche altre iniziative industriali periferiche si sarebbero trovate in difficoltà, e si trovano in difficoltà, perché io già ne ho tre in difficoltà in Alto Adige, in difficoltà per questioni di mercato, perché i loro costi stanno già uscendo dal livello del mercato. Sono iniziative che avevano le premesse buone, ma oggi con il procedimento tecnologico molto spinto e con la situazione attuale si trovano in difficoltà, non dico nel Trentino, benché ne abbiamo parecchie anche nel Trentino alla periferia in difficoltà oltre che al fondovalle. Quindi ci troveremo in un anno di fuoco, quando arriveranno a maturazione le rate dei mutui che sono stati posticipati per un anno e mezzo, cioè quando cominceremo a domandare la restituzione di crediti agevolati, fatti per parecchie aziende; aziende che forse con una riconversione, con una riorganizzazione, con un sostegno, possono trovare ancora un risanamento aziendale. Ecco perché abbiamo presentato anche un disegno di legge per finanziare studi di settore anche per singole aziende, per facilitare questo studio agli industriali che hanno la responsabilità, perché affrontino i problemi subito, almeno quelli

che li vogliono affrontare, per la responsabilità che hanno verso sé stessi e verso la collettività.

Quindi concludo per la Lasa-marmi. Mi dispiace, ma la Regione non può far nulla. Noi non abbiamo strumenti per intervenire in una situazione di questo genere e neanche il Mediocredito li ha. Gli unici che hanno questi strumenti sono le partecipazioni statali che hanno risposto di no, o, ultima strada, il fondo speciale presso l'IMI. Se vorrà intervenire, dopo un esame della situazione aziendale. La strada migliore resta però un insediamento industriale sostitutivo, che dia garanzia di lavoro alle popolazioni; una industria sana, che abbia delle prospettive per il futuro, il che, evidentemente, sarà fatto nel limite di quelli che sono gli indirizzi, le leggi e le predisposizioni che stiamo attuando.

PRESIDENTE: Cons. Posch, vuole replicare? Ha la parola.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich danke dem Herrn Assessor; er hat sehr interessante Gedanken zu diesem Problem aufgezeigt und ich will ihm auch den guten Willen nicht absprechen, aber befriedigt hat mich die Antwort in keiner Weise. Derr Herr Assessor sagte, daß die Marmorvorkommen auf einer Seite erschöpft seien. Das stimmt; aber auf der anderen Seite, in Gölflan also, auf etwa 1800 m, sagt man mir, sei derart viel Marmor vorhanden, daß man damit ganz Amerika beliefern könnte. Es fehlt hier also nur die entsprechende Initiative, der entsprechende Produktions- und Absatzplan. Was die Firma selbst anbelangt, so glaube ich schon früher einmal gesagt zu haben, daß wohl Interessenten da wären; es wäre sogar ein ganz bestimmter Interessent hier in Südtirol, der sich schon einige Male angeboten hat, in das

Unternehmen einzusteigen. Aber wenn der derzeitige Inhaber des Unternehmens eine unmögliche Summe verlangt, um die Schulden abzuzahlen, die er noch aus dem Kauf dieses Unternehmens gegenüber dem Ente Tre Venezie hat, dann kann man natürlich von einem Interessenten nicht verlangen daß er für dieses Unternehmen, so wie es heute dasteht, noch Summen « a fondo perduto » bezahlt.

Daß die Region nichts machen könne, wie der Herr Assessor sagte, glaube ich nicht. Die Region könnte, auch wenn sie bei den Stellen, die erwähnt worden sind, schon einige Versuche unternommen hat, doch auch noch beim Staat selbst, beim Ministerpräsidium usw. intervenieren, denn ich glaube, daß die Dinge in der Hauptsache auch dort entschieden werden.

Zum Schluß will ich einen konkreten Vorschlag machen: eine Untersuchungskommission einzusetzen, die sich aus Wirtschaftsexperten, aus Vertretern der Region, des Regionalausschusses und womöglich aus Vertretern der Arbeiterschaft zusammensetzt. Diese Kommission sollte innerhalb eines Monats feststellen, wie die Dinge liegen und ob und in welcher Weise hier eventuell eine Änderung in der Führung, auch in den Besitzverhältnissen herbeigeführt werden kann, und unter welchen Bedingungen. Ich bitte den Herrn Assessor, diesen Vorschlag zu überlegen. Ich bin gerne bereit, mit ihm darüber auch noch zu sprechen. Aber ich glaube, nach der heutigen Antwort des Herrn Assessors bleiben die Dinge da wo sie sind, weshalb wir uns mit seiner Antwort nicht zufrieden geben können. Es müssen neue, konkrete Vorschläge gemacht werden, um diese Angelegenheit ein für allemal zu einer Klärung zu bringen.

(Signor Presidente! Signore e Signori!

Ringrazio il signor assessore il quale ha espresso giudizi assai interessanti su questo problema; comunque, pur dandogli atto della buona volontà, non posso in alcun modo dichiararmi soddisfatto nella sua risposta. Egli ha detto infatti che una delle cave di marmo è esaurita. Questo è vero; ma in quell'altra miniera, quella cioè di Covelano a circa 1800 metri, c'è — mi si dice — tanto marmo da poterne, volendo, rifornire l'America intera. Ciò che manca è quindi solo la necessaria iniziativa, nonché un adeguato piano di mercato per lo smercio. Per quanto riguarda l'Impresa stessa mi sembra di aver già detto che di persone interessate alla questione ve ne sarebbero; ne avremmo persino una qui in Sudtirolo, la quale si è già più volte offerta di rilevare l'azienda. Se l'attuale titolare esige però una somma impossibile onde poter liquidare all'Ente Tre Venezie i debiti con esso contratti all'atto dell'acquisto, non si può certo pretendere da un possibile acquirente che egli sborsi per questa azienda, quale si presenta oggi, anche del denaro « a fondo perduto ».

Che la Regione non possa far nulla — come afferma il signor assessore — io non lo credo. Pur avendo essa già fatto alcuni tentativi presso gli Enti cui si è qui accennato, potrebbe pur sempre rivolgersi allo Stato, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri etc., poiché credo che in sostanza sia anche Roma a decidere sulle questioni.

Vorrei infine fare una concreta proposta: di insediare cioè una Commissione d'inchiesta composta da esperti economisti, da rappresentanti della Regione, della Giunta regionale e, possibilmente, da rappresentanti della classe lavoratrice. Tale Commissione dovrebbe, entro un mese, accertare come stiano le cose e stabilire se ed in quale modo si possa eventualmente apportare un cambiamento nella direzione e

nella situazione relativa alla proprietà, nonché le condizioni necessarie per attuare tali cambiamenti. Prego il signor assessore di riflettere su questa mia proposta sulla quale sono per altro ben volentieri disposto a riparlare con lui ulteriormente. Credo però che, stante l'odierna risposta del signor assessore, le cose resteranno tali e quali, per cui non possiamo ovviamente ritenerci soddisfatti di questa risposta. Per definire una volta per tutte la faccenda è d'uopo vengano fatte nuove, concrete proposte.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 204 del cons. Pruner al Presidente della Giunta;

Il sottoscritto Consigliere regionale Pruner dott. Enrico,

premesso che, secondo attendibili notizie di stampa, le ACLI trentine hanno aderito ufficialmente alle direttive del proprio Consiglio nazionale di prendere parte direttamente alla prossima campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento sia votando le liste presentate dal Partito della D.C. sia inserendo dei nominativi nelle liste dei candidati dello stesso partito, il che equivale alla qualifica di identificazione con il partito stesso;

constatato che le dette ACLI, sia come Movimento sia come Patronato sono sussidiate in modo continuativo e consistente dagli Enti pubblici locali (Regione e Provincia) e statali (vedere ad esempio L.R. 9 agosto 1957, n. 15, che prevede per l'esercizio in corso L. 50 milioni per sussidi ai vari patronati per i servizi sociali dei lavoratori);

chiede all'on.le Presidente del Consiglio regionale di voler interrogare l'on.le Presidente della Giunta regionale per sapere:

- a) se egli ritiene sussistano presupposti giuridici che giustificano un consistente impiego del denaro pubblico per il sovvenzionamento di organismi che si confondono o identificano con un partito come avviene nel caso specifico delle ACLI;*
- b) se egli inoltre si rende conto delle conseguenze di ordine morale e politico che in tal modo possono derivare dal fatto che ad uno solo dei partiti (la D.C. che per giunta è al Governo) sia concesso approfittare delle organizzazioni, degli strumenti e dei mezzi messi a disposizione tramite un Movimento che trae i necessari finanziamenti dal pubblico denaro.*

In base al Regolamento del Consiglio regionale il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo ora la risposta scritta del Presidente Grigolli:

« Con riferimento alle domande poste dalla S.V. con la interrogazione in oggetto indicata comunico quanto segue:

ad a) La legge regionale 9 agosto 1957, n. 15, disciplina la erogazione da parte dell'Amministrazione regionale, di contributi a favore degli Istituti di patronato e di assistenza sociale giuridicamente riconosciuti a norma del D.L.C.P.S. 29 luglio 1947, n. 804.

L'erogazione di detti contributi avviene a favore dei rappresentanti delle sedi provinciali degli enti sopra indicati con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta, su proposta dell'Assessore per la previdenza sociale e la sanità, sentiti i rappresentanti predetti.

Il bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1968 contiene, al capitolo 1810, una previsione di spesa di lire 50 milioni.

L'intervento dell'Amministrazione regionale, sulla base della legge e del capitolo di bilancio preindicati, è avvenuto negli anni scorsi e avverrà nel futuro a favore dell'ente di patronato costituito dalle ACLI e riconosciuto in base al D.L.C.P.S. n. 804 del 1947.

Analogamente l'Amministrazione regionale eroga sussidi a favore di tutti gli enti di patronato ed assistenza sociale operanti nel territorio regionale, indipendentemente dall'ente o associazione del quale essi sono espressione.

ad b) Da quanto già esposto risulta chiaramente come l'Amministrazione regionale non intervenga, nel modo più assoluto ad erogare contributi direttamente alle ACLI o a partiti politici.

La identificazione fatta dalla S.V. tra movimento delle ACLI, Patronato ACLI e Partito della democrazia cristiana appare assolutamente artificiosa e fondata su considerazioni di politica contingente; ma l'Amministrazione regionale ha operato ed opera invece applicando le leggi vigenti in modo chiaramente diverso da quello prospettato nell'interrogazione in oggetto.

Distintamente ».

PRESIDENTE: Interrogazione n. 205.

GAZZI (A.C.A.): Ho chiesto che venga rinviata, perché manca il cons. Pruner.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non lamentatevi poi se manco io, perché è la terza volta che vengo. Non lamentatevi se vi risponderò fra sei mesi.

GAZZI (A.C.A.): Non sapevo questo, per carità!

PRESIDENTE: Interrogazione n. 207 del cons. Benedikter all'assessore turismo, caccia e pesca:

Mi permetto di interrogare l'Assessore regionale competente per la pesca al fine di sapere, se la Regione nel corso degli anni abbia fatto tutto quanto in suo potere per garantire da parte della società Montecatini-Edison l'esercizio economico dei diritti di pesca nel lago artificiale di Resia, tali quali come sono stati anche riconosciuti dalla Corte di Cassazione. In una relazione dell'Ispettorato regionale per la pesca, la caccia e la tutela del paesaggio si legge che negli ultimi anni il problema della semina di avanotti sarebbe divenuto condizione essenziale per la conservazione del patrimonio ittico e ciò anche per gli effetti dannosi dell'inquinamento delle acque e per le prese d'acqua a scopo idroelettrico, per cui la Regione dedicherebbe a tale problema la massima attenzione. In questa relazione si afferma inoltre che soltanto la semina di avanotti renderebbe possibile di conservare nel lago di Garda la trota, poiché gli impianti idroelettrici sul Sarca renderebbero in buona parte impossibile la propagazione naturale. Nella relazione si dice inoltre, che gli incaricati della Regione controllerebbero e regolerebbero le prese e le derivazioni d'acqua e che l'obiettivo fondamentale sarebbe la conservazione e l'incremento del patrimonio ittico delle nostre acque per la sua migliore utilizzazione turistica ed economica, dimodoché il patrimonio idrico della Regione possa essere valorizzato in maniera più razionale attraverso un perfezionato programma per il migliore impiego, la vigilanza e la difesa delle acque.

Nel disciplinare del 9 dicembre 1941, inserito nel decreto di concessione del 4 febbraio 1943, n. 6445, si legge che deve essere rispettato l'esercizio legittimo dei diritti di pesca nell'Adige e relativi affluenti e nei laghi di Resia e di Mezzo; che la società deve attenersi a tutte le norme di tutela ittica, di cui al Testo Unico dell'8 ottobre 1931, n. 1604, ed adottare tutti i provvedimenti che nell'interesse della piscicoltura dovessero essere adottati anche in futuro e durante il periodo della concessione dall'autorità competente. Nella relazione in parola è detto in particolare che le prese d'acqua e le chiuse di regolazione devono essere dotate di una serie di griglie fisse, di cui l'ultima non dovrebbe essere un'apertura superiore ai 20 mm. La società, inoltre, dovrebbe immettere annualmente nel Rio Puni, nel Rio Saldura e nel Rio di Serres, nonché nel lago artificiale 100.000 avanotti.

Infatti nel lago di Resia per quanto riguarda la pesca sta verificandosi esattamente quanto a seguito dello sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico del Sarca e del Mincio avviene nel lago di Garda: con lo svuotamento è scomparso in larga misura in plancton (microorganismi di cui si nutrono i pesci). A seguito dello sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque la sabbietta trasportata nel lago dal torrente Carlino paralizza le pinne dei pesci ricoprendole. Le griglie prescritte si trovano per 80 metri nella galleria e sono mobili, cosicché in occasione di un sopralluogo effettuato il 13 maggio 1965, all'uscita della galleria di Sluderno sono stati trovati circa 60 kg di pesci periti appena tre giorni prima, mentre nel lago di S. Valentino alla Muta e allo sbocco dello stesso ne sono stati rinvenuti più di 100 kg. Ogni anno vengono immessi anziché 100.000 soltanto dai 2.000 ai 3.000 avanotti. Chiedo, se la Regione abbia fatto di tutto per far ri-

spettare le imposizioni contenute nel decreto di concessione, onde garantire l'esercizio economico della pesca.

Di tale esercizio economico della pesca fa parte pure quella con la rete, ammessa in base a diritti antichi, con la quale soltanto può essere pescato un quantitativo sufficiente di pesci adulti che, altrimenti, si nutrirebbero divorando pesci da semina e riducendo così sproporzionatamente la loro quantità.

Mi risulta che funzionari della Regione hanno cercato di concludere un accordo tra i titolari di diritti di pesca e la società Montecatini per il risarcimento dei danni e ciò non solo per il passato ma pure per il futuro, partendo, a quanto pare, dal pensiero secondo cui l'osservanza di determinate norme del disciplinare non sarebbe possibile. A mio avviso questo atteggiamento della Regione è in contrasto con il fermo proposito di fare tutto quanto occorre per potenziare la pesca nell'interesse dell'economia e del turismo. Mi sembra cioè un atteggiamento troppo opportunistico nei confronti dei titolari economicamente potenti di una concessione, atteggiamento con il quale sono già stati recati all'economia ed alla zona dei laghi della alta Val Venosta dei danni irripetibili, causando l'emigrazione di ben 84 famiglie di Resia e Curon. Come è noto la pesca nel lago artificiale di Resia nonché nel lago di S. Valentino alla Muta non costituisce soltanto la legittima base di esistenza dei titolari dei diritti di pesca, ma pure un richiamo per il turismo che, dopo la realizzazione del lago artificiale, è divenuta una fonte di esistenza indispensabile per la popolazione ancor ivi residente. La Regione in unione con gli organi della tutela del paesaggio si è lodevolmente battuta contro lo sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque del lago di S. Valentino alla Muta attraverso ricorrenti svuotamenti e riempimenti. Nella zona

del lago di S. Valentino alla Muta vive però soltanto un terzo della popolazione, mentre altri due terzi della stessa vivono nella zona del lago artificiale di Resia, dimodoché si rende indispensabile tanto la lotta contro le nubi di pulviscolo sollevate dai venti in caso di bassa dai depositi melmosi trasportati dal torrente Carlino nel lago, quanto la garanzia delle possibilità di pesca nel lago stesso, onde evitare altri inutili danni provocati dalle opere di sbarramento e per non peggiorare maggiormente i presupposti economici per la vita della popolazione.

Erlaube mir, den für die Fischerei zuständigen Regionalassessor zu befragen, ob die Region im Laufe der Jahre alles in ihrer Macht Stehende getan hat, um die wirtschaftliche Ausübung der Fischereirechte im Reschenstausee, so wie sie auch vom Kassationsgerichtshof anerkannt wurden, gegenüber der Montecatini-Edison zu sichern. In einem Bericht des Regionalinspektorates für Fischerei, Jagd und Naturschutz heißt es, daß in diesen letzten Jahren das Problem des Fischeinsatzes zur wesentlichen Bedingung für die Erhaltung des Fischreichtums geworden ist, auch wegen der nachteiligen Auswirkung der Verseuchung und der Wasserableitungen, deswegen die Region diesem Problem die größte Aufmerksamkeit widme. Im selben Bericht ist davon die Rede, daß nur der Fischeinsatz es ermöglicht, die Seeforrelle im Gardasee zu erhalten, nachdem die Wasserkraftbauten auf dem Sarca die natürliche Fortpflanzung zum größten Teil verunmöglicht haben. Im Bericht heißt es, die Beauftragten der Region kontrollieren und regeln den Wasserablaß und die Ableitungen, grundsatzliches Ziel sei die Erhaltung und Vermehrung des Fischreichtums unserer Gewässer zum Zwecke einer besseren touristischen und wirtschaftlichen Nutzung, so daß der Wasserreich-

tum der Region rationeller verwertet werden kann durch ein verbessertes Programm des Einsatzes, der Überwachung der Gewässer und der Verteidigung derselben.

Im Auflagenheft (Disciplinare) vom 9. Dezember 1941, das in das Konzessionsdekret vom 4. Februar 1943, Nr. 6445 übernommen wurde, heißt es, daß die rechtmäßig ausgeübten Fischereirechte in der Etsch und deren Zuflüssen und im Reschen- und Mittersee eingehalten werden müssen; daß die Gesellschaft alle Fischereischutzvorschriften gemäß Einheits-text vom 8. Oktober 1931, Nr. 1604 einhalten und alle Vorkehrungen treffen muß, die auch in Zukunft während der Konzessionsdauer von der zuständigen Behörde im Interesse der Fischzucht vorgeschrieben werden. Im besonderen heißt es, daß am Anfang der Ableitung und vor der Regulierungsschleuse eine Reihe von festen Eisengittern angebracht werden muß, deren letztes nicht mehr als 20 mm Öffnung haben darf. Weiters muß die Gesellschaft jährlich 100.000 Jungfische im Puni-, Saldur- und Zerzerbach sowie im Stausee einsetzen.

Tatsächlich passiert mit dem Reschensee hinsichtlich der Fischerei dasselbe wie mit dem Gardasee aufgrund der Wasserkraftnutzung des Sarca und des Mincio: es ist weitgehend das Plankton (Kleinlebewesen, die die Fische ernähren) durch die Entleerung abhanden gekommen. Durch den vom Karlinbach (nach seiner Wasserkraftnutzung) in einem Kanal weiter in den See eingeleiteten Sand werden die Flossen der Fische zusammenschweiß. Die vorgeschriebenen Gitter befinden sich 80 Meter im Stollen und sind beweglich, so daß bei einem Augenschein am 13. Mai 1965 am Ausgang des Stollens in Schluderns rund 60 kg von höchstens vor drei Tagen umgekommenen Fischen und auf dem Haidersee und dessen

Ausfluß über 100 kg umgekommene Fische festgestellt wurden. Statt 100.000 Jungfische werden jährlich nur 2 - 3.000 eingesetzt. Ich frage, ob die Region alles getan hat, um für die Einhaltung der in der Konzession enthaltenen Auflagen zur Gewährleistung der wirtschaftlichen Ausübung der Fischerei zu sorgen.

Zu dieser wirtschaftlichen Ausübung gehört auch der nach altem Recht zugelassene Fischfang mit Netz, womit allein eine genügende Anzahl von größeren alten Fischen entnommen werden kann, die sich ansonsten am Jungfischbestand ernähren und diesen unverhältnismäßig herabmindern.

Es ist mir bekannt, daß Funktionäre der Region versucht haben, zwischen den Fischereirechtsinhabern und der Montecatini zu vermitteln, um eine angemessene Schadenersatzvergütung zu erreichen, und zwar nicht nur für die Vergangenheit, sondern auch für die Zukunft, wobei anscheinend davon ausgegangen wird, daß die Einhaltung gewisser Vorschriften des Auflagenheftes nicht möglich ist. Mir scheint diese Haltung der Region im Widerspruch zu dem verkündeten festen Vorsatz zu stehen, alles zu tun, um im Interesse der Wirtschaft und des Fremdenverkehrs die Fischerei zu fördern. Mir scheint das auch eine allzu opportunistische Haltung gegenüber wirtschaftlich mächtigen Inhabern einer Konzession, mit welcher der Wirtschaft und der Landschaft des oberen Vinschgauer Seengebietes bereits nicht wieder gutzumachende Schäden zugefügt worden sind, welche auch die Abwanderung von 84 Familien von Reschen und Graun zur Folge gehabt haben. Bekanntlich stellt die Fischerei im Reschenstausee und im Haidersee nicht nur die rechtmäßige Existenzgrundlage der Fischereirechtsinhaber dar, sondern ist Anziehungskraft für den Fremdenverkehr, der nach der Stauung zu einer unumgänglichen wirtschaft-

lichen Existenzquelle der verbliebenen Bevölkerung geworden ist. Die Region hat sich lebenswerterweise im Verein mit dem Landschaftsschutz gegen die Wasserkraftnutzung des Haidersees (durch Senken und Auffüllen) eingesetzt. Das Gebiet des Haidersees bildet jedoch nur etwa ein Drittel der dortigen Landschaft, während zwei Drittel der Bevölkerung am Reschenstausee leben, so daß sowohl die Bekämpfung der durch die kanalisierte Einleitung des Karlinbaches für Graun entstandenen Staubplage als auch die Sicherung der Fischerei im Reschensee notwendig sind, um weitere unnötige Schäden aus der Stauung zu vermeiden und die wirtschaftlichen Voraussetzungen für das Leben der Bevölkerung nicht zu verschlechtern.

Cons. Benedikter, vuole illustrare?

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe nichts zu sagen.

(Non ho nulla da dire.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Se mi consente l'interrogante, direi che proprio questa interrogazione avrebbe avuto bisogno di illustrazione. Così, amichevolmente, mezzo sul serio e mezzo per scherzo, direi che se potessi dichiararmi io soddisfatto o insoddisfatto della interrogazione, dovrei dichiararmi insoddisfatto perché ha detto molte cose, entro le quali è difficile enucleare qual è l'interrogazione. Cioè io l'ho riletta parecchie volte, e c'è solo una domanda, nella sostanza: se la Regione abbia fat-

to tutto quanto era necessario per garantire la esecuzione del disciplinare e per garantire il migliore regime di pesca. Tutto il resto è una serie di richiami e di affermazioni che illustrano, se vuole, in un certo senso, l'interrogazione o affermano, per volontà dell'autore di fare determinate affermazioni. All'unica domanda che viene effettivamente posta, io posso rispondere anche con un monosillabo, dicendo: sì. Lì come altrove o forse lì più che altrove è stato fatto tutto quanto era possibile e necessario per ottenere quelle determinate garanzie. Perché più che altrove? Perché lì, oltre che esserci un dovere permanente e generico dell'amministrazione di vigilare e intervenire, c'è stata abbastanza frequentemente la sollecitazione da parte degli interessati e cioè da parte dei proprietari dei diritti esclusivi. So che anche da me e non solo dai funzionari dell'assessorato, un anno, un anno e mezzo fa, sono venuti con il loro avvocato i signori Lechner a illustrarmi la situazione e a chiedermi non ricordo bene quale tipo di intervento, ma intervento che io ho cercato di fare. Quindi posso rispondere che lì si è fatto quanto era possibile.

Una serie di cose che l'interrogante dice, devo supporre per dimostrare che la situazione richiede un diverso intervento, o più energico o altro, può essere commentata e può essere in parte confermata, in parte no. La analogia, per esempio, che egli istituisce fra la situazione del lago di Resia e di S. Valentino e il lago di Garda e quel che riguarda la riproduzione naturale, facendo ricorso ad affermazioni contenute in una relazione dell'assessorato, non può essere accolta e non è una analogia totale. Negli affluenti del Garda o meglio nell'immissario del Garda avveniva la riproduzione naturale, che non avviene più; ecco la ragione per la quale il lago di Garda ha bisogno di un trattamento particolare, cioè della fecondazione artificiale e

della immissione. Non so se si possa fare la stessa affermazione a proposito del lago di Resia, specialmente per quanto riguarda il coregone, che è il pesce di pregio che c'è dentro e che non si riproduce risalendo i torrenti, ma si riproduce nel lago stesso. E un'altra affermazione, quella relativa ai quantitativi di pesce morto che sono stati trovati, quantitativi che possono impressionare detti così, ma che non sono poi enormi, perché 160 chili di pesce per un lago non sono una moria, non sono la peste e non sono il colera in un villaggio africano, sono una moria modesta, si riferiscono però al 1955, non al 1965. C'è un errore di dieci anni esatti. Il nostro ufficio, che è regolarmente informato di queste cose, se non altro perché vengono a chiedere l'intervento per analizzare, per ricercare le cause della malattia e e per proporre i rimedi, perché abbiamo un ufficio che funge e funziona bene come consulenza ittiogenica, non è mai stato informato nel '65, mentre ha notizie di questi ritrovamenti di 18 anni fa. Un'altra delle affermazioni va corretta e spiegata. Il disciplinare fa obbligo di immissione di 100 mila avannotti annui, che oggi non vengono immessi in questo numero, ed è vero. Sono stati immessi, perché poi non creda che sia un costo astronomico da spaventare né la Montecatini, né altri. In genere, guardi, quelle grosse società lì saranno e sono state rapinatrici per le cose grosse; per queste piccolezze — sono veramente briciole, Benedikter, glielo dice uno che con queste società non ha né simpatia né tanto meno volontà di coprirle — non si fanno mai prendere in castagna. Porteranno via il fiume, ma stia tranquillo che le 100 mila lire alle quali chi ha fatto i disciplinari a suo tempo le ha obbligate, le 100 mila lire le pagano regolarmente e le immissioni vengono fatte. Quindi non è perché la Montecatini non voglia immettere i 100 mila avannotti, è perché, per

accordo tra la Montecatini e i titolari del diritto esclusivo, si è sostituita l'immissione degli avannotti, che sono quei pesciolini piccolissimi così, con un numero minore, ma di costo equivalente, di pesciolini grandi così, la cui possibilità di sopravvivenza è evidentemente superiore, perché l'avannotto che è tre-quattro cm. può essere mangiato a bocconate intere dal pesce grosso, mentre quando una trotella ha sei-nove cm. di lunghezza, incomincia a potersi difendere, se non altro scappando. Quindi sono stati immessi, con esattezza, e vengono regolarmente immessi ora, 4 mila avannotti della varietà fario-trota dai sei ai nove cm. e 4 mila della specie iridea della stessa dimensione.

Se vuole che le dica una notizia che a lei è sfuggita, le dico che i titolari del diritto esclusivo di pesca sul lago non hanno, come dovrebbero, non hanno immesso neanche un chilo di pesce da riproduzione. Non esiste verbale — e loro avrebbero tutto il tornaconto a far fare il verbale, per dimostrare la buona tenuta delle acque —, non hanno immesso un solo chilo di pesce.

Per quel che riguarda le griglie e le reti, le griglie ci sono; sono mobili, perché è impossibile, per ragioni tecniche, mettere delle griglie fisse, in quanto c'è la possibilità di intasamento e quindi c'è necessità di pulizia, ecc. Ci sono le due griglie con le lame a distanza sempre più ravvicinata, e c'è la terza con una rete di 20 mm. di maglia, come era stato prescritto. In più si è studiato, per evitare l'ingresso dei pesci nella presa d'acqua e quindi il loro precipitare nelle condotte forzate e la successiva macinazione nelle turbine, che darebbe pasta di pesce non utilizzabile, perché mescolato a un quantitativo eccessivo di acqua, si è studiato ed è stato installato a spese della società, un sistema elettrico. Io non sono in grado di descriverlo, ma le posso leggere una de-

scrizione: « All'imbocco della galleria si è provveduto all'installazione di un apparecchio generatore di impulsi elettrici a frequenza regolabile, che varia a seconda della qualità dei pesci e i valori di tensione, predisposti a seconda della conducibilità elettrica dell'acqua, che determina un campo elettrico pulsante nella zona antistante l'imbocco della galleria, utilizzando appositi elettrodi immersi. Tale apparecchio sbarra il passaggio dei pesci con una percentuale fino al 95-100%. È inoperante per i pesci piccoli dell'ordine di 8-9 cm. Il campo elettrico prodotto ha poco effetto sui centri nervosi del pesce ammalato. Purtroppo nel lago di Resia la specie coregone presenta delle degenerazioni causate da consanguineità, e molti esemplari sono ammalati ».

Per quel che riguarda poi — mi pare che sia l'ultimo degli argomenti toccati — per quel che riguarda la sabbia, che si mette allo scoperto quando il lago viene utilizzato, sabbia che fa anche la nube polverosa, antiestetica e soprattutto, direi, più dannosa agli uomini che non ai pesci, perché la respirano, c'è in corso di completamento, credo, comunque c'è impiantato, almeno parzialmente, un impianto di irrigazione a pioggia . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Non serve!

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Come no? È stata tecnicamente una delle cose escogitate. L'irrigazione a pioggia per irrigare la polvere, per farla diventare fango, in quanto non mi dirà che il vento solleva il fango! Per quel che riguarda l'aspetto estetico, cioè la nube di polvere, se l'impianto di irrigazione a pioggia vien fatto funzionare, quella non si forma.

Che poi ci sia un impoverimento del plancton, cioè della zoofauna e ittiofauna che c'è nel lago, a seguito della trasformazione in bacino, mi dice una cosa purtroppo ovvia e senza rimedio, sia per il lago di Resia, come, purtroppo, per il lago di Garda. Tanto per non andar lontani e per parlare di un lago che evidentemente sotto il profilo economico e naturalistico ha un'importanza sicuramente maggiore, anche il lago di Garda corre, in misura minore, lo stesso pericolo. Perché con le regolazioni a valle e gli sfruttamenti a monte, il lago di Garda assume parzialmente la caratteristica di un bacino artificiale di regolazione. Quindi tutto l'equilibrio biologico ne è turbato, incominciando dai microrganismi che danno vita ai macrorganismi. Quindi il rimedio sarebbe quello di abbattere le dighe, fabbricare energia termonucleare ed elettronucleare, e se ci arriverà l'umanità a farla a costi sopportabili e in quantità sufficienti, io sono del parere, per fare un po' di avvenirismo, ma non per scherzo, sono del parere che bisognerà a un certo momento, a esaurimento tecnico delle centrali idroelettriche, non ricostruirle, ma ridare ad alcuni almeno dei corsi d'acqua la loro destinazione, il loro corso naturale. Diversamente è un po' difficile. Con gli interventi dei disciplinari, per quante prescrizioni si possano fare, io penso che non si possano ristabilire le condizioni biologiche di un lago che è stato turbato. Per quello che è possibile fare, io prendo la sua segnalazione come invito a vigilare di più.

Ah, un'ultima cosa importante. Non c'è un'interrogazione, c'è un'affermazione dell'intervento dei funzionari regionali per la ricerca di un accordo fra i titolari di diritti esclusivi e la concessionaria. E poi c'è un discorso più largo, piuttosto pesante, sulla implicita responsabilità di un accordo con gente potente, ecc. Guardi, se vuole ce ne laviamo le mani. Se c'è

stato intervento, non è stato su sollecitazione della Montecatini, che non ha nessuna fretta di concludere e nessun interesse a concludere . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Lei fa cenno di no. Questo ultimo periodo, con richiami agli sfruttamenti precedenti, ecc., se non è tradotto male, potrebbe essere un'associazione di discorso che fa pensare a intervento, così, non favorevole al più debole. L'intervento è stato richiesto, e quindi a richiesta dell'interessato mi pare che sia cortesia e atteggiamento positivo quello di rispondere, facendo quello che è stato richiesto. E soprattutto intervento non certo a favore della Montecatini, che, ripeto, ha i propri avvocati e soprattutto non ha bisogno dei Lechner. La Montecatini, semmai, aspetta e fa crollare la controparte stancandola. Quindi abbiamo fatto quello che potevamo fare; adesso i particolari neanche glieli so dire, ma se c'è un intervento per fare delle stime, per dare una spinta, evidentemente questa è nel senso di favorire chi ha avuto l'espropriazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die grundsätzliche Einstellung des Herrn Assessors ist gut in dieser Sache. Jedoch — um es kurz zu sagen — besteht hier ein Unterschied zwischen dem was der Assessor grundsätzlich will und der Durchführung der tatsächlichen Haltung, seitens der Funktionäre. Ich stehe hier nicht als Anwalt der Fischereirechtsinhaber, damit diese gegen-

über der Montecatini bessere Bedingungen bei einer eventuellen Abfindung erzielen, sondern mir geht es darum, daß die Region auch in der Praxis tatsächlich die Haltung zutagelegt, die der Assessor jetzt erklärt hat. Seine Erklärungen haben ja in der Behauptung gegipfelt, daß letzten Endes der Naturhaushalt wiederhergestellt werden soll, indem sogar auch gewisse Wasserkraftnutzungen im Laufe der Zeit wieder eingestellt werden sollen, d.h. also daß man die Konzession ablaufen läßt und nicht erneuert. Ich muß allerdings sagen, ich hätte gern erfahren, ob die Region die Montecatini wegen Nichteinhaltung des Auflagenheftes (Disciplinare) jemals angezeigt, bzw. eine Bestrafung verlangt hat. Der Assessor selbst hat zugegeben, daß die Montecatini dieses Auflagenheft nicht einhält, ganz gleich, ob dann die Fischereirechtsinhaber auf der anderen Seite auch irgendetwas nicht einhalten.

Wenn also die Montecatini das Auflagenheft nicht einhält, dann müßte sie den vorgesehenen Strafen unterliegen oder wenn die Einhaltung dieser Vorschriften unmöglich ist, müßte das Auflagenheft geändert und solche Vorschriften gefunden werden, die denselben Zweck erreichen. Jedenfalls darf sich meiner Ansicht nach die Region nicht einfach damit abfinden, daß das Einsetzen von festen Gittern unmöglich ist und dies daher nicht verlangt werden kann. Wenn die festen Gitter nicht möglich sind, dann muß etwas anderes erfunden werden, das denselben Zweck erfüllt. Denn 160 kg tote Fische in drei Tagen bedeutet für den verhältnismäßig kleinen Reschensee, der ja nicht der Gardasee ist, ziemlich viel.

Also ich würde mir daher im Sinne der grundsätzlichen Einstellung des Assessors erwarten, daß entweder die Montecatini dafür gestraft wird, daß sie sich nicht an das Auflagenheft hält oder eine Änderung des Aufla-

genheftes herbeigeführt wird und zwar mit Vorschriften, die technisch durchführbar sind und die denselben Zweck erreichen: nämlich die Erhaltung des Fischbestandes und des Planktons usw.

Damit ist eigentlich die grundsätzliche Frage, um die es hier geht, aufgezeigt und ich möchte lediglich noch ersuchen, daß die Region tatsächlich das was sie als guten Vorsatz hier erklärt hat, konsequent durchführt, denn ich bin überzeugt, daß der Assessor den guten Willen hat. Es genügt jedoch nicht, nur soweit zu gehen, als daß man der Ansicht ist, daß das Auflagenheft undurchführbar ist. Ansonsten läuft diese Haltung der Region ungewollt darauf hinaus, den Stärkeren zu unterstützen, wobei ich nicht behaupten will, daß die Region dies willentlich tue. Wenn ich mich aber damit abfinde, daß die festen Eisengitter technisch nicht möglich sind und daß es nicht möglich ist oder kleinen Sinn hat, 100.000 Jungfische einzusetzen usw. dann läuft dies eben auf dieses Ergebnis hinaus. Ich kann mich also bezüglich der praktischen Durchführung der grundsätzlichen Einstellung der Regionalverwaltung nicht zufrieden erklären.

(La presa di posizione dell'assessore in questa faccenda è, in linea di massima, buona. Tuttavia sussiste — per dirla in breve — una differenza fra i suoi principi e quello che in merito è invece il reale atteggiamento dei suoi funzionari. Io non sono qui per fare l'avvocato difensore dei titolari del diritto di pesca affinché essi ottengano nei confronti della Montecatini migliori condizioni in caso di un eventuale accordo, ma bensì perché ci tengo a che la Regione metta veramente in pratica quanto illustrato dall'assessore. Le dichiarazioni di quest'ultimo sono culminate nell'affermazione che ai fini di un risanamento economico nell'am-

bito del patrimonio naturale si è previsto persino di sospendere, con l'andar del tempo, determinate concessioni per lo sfruttamento dell'energia idrica, vale a dire che dette concessioni una volta scadute non verranno rinnovate. Per la verità mi sarebbe piaciuto sapere se la Regione ha mai denunciato la Montecatini per inosservanza del Disciplinare, nella fattispecie se ha mai richiesto nei confronti di detta società un provvedimento punitivo. L'assessore ha ammesso personalmente che la Montecatini non rispetta il Disciplinare, indifferente al fatto che poi i titolari del diritto di pesca trasgrediscano a loro volta a qualche norma.

Dunque, qualora la Montecatini non rispetti il Disciplinare, andrebbe soggetta ai previsti provvedimenti punitivi; qualora fosse invece impossibile attenersi alle norme del Disciplinare esse dovrebbero venire sostituite da altre disposizioni con le quali poter ovviamente conseguire lo stesso scopo. In ogni caso la Regione non deve, a mio avviso, fossilizzarsi nell'idea che essendo impossibile l'installazione di griglie fisse non lo si può di conseguenza pretendere. Se ciò non è fattibile bisogna escogitare qualcosa d'altro che serva parimenti allo scopo. E questo perché 160 chili di pesci morti in tre giorni, significano per il relativamente piccolo lago di Resia — che appunto non è il lago di Garda — un quantitativo abbastanza rilevante.

Dunque, stante i principi su cui si basa la presa di posizione dell'assessore, io ora mi aspetterei: o che la Montecatini venga punita per il fatto di non attenersi al Disciplinare, oppure che si provveda a modificare il Disciplinare stesso mediante norme tecnicamente attuabili con le quali poter conseguire ovviamente lo stesso scopo, cioè la conservazione del patrimonio ittico, del plancton etc.

E con ciò avrei in effetti illustrato il pun-

to basilare della questione, per cui non mi resta che pregare la Regione di voler, coerentemente ai principi esposti, mettere in atto i propri intendimenti, in quanto sono convinto che all'Assessore non manchi in merito la buona volontà. Certo non è sufficiente dichiararsi dell'avviso che il Disciplinare sia inattuabile perché mediante un atteggiamento del genere la Regione finirebbe involontariamente con il proteggere il più forte, e dico involontariamente, perché non ritengo che lo farebbe di proposito. Ma qualora io mi lasciassi tacitare dalle considerazioni che non sia tecnicamente possibile l'installazione di griglie fisse, e che sia impossibile o privo di senso immettere 100.000 avannotti etc., si potrebbe trarne appunto la conclusione dianzi accennata. Pertanto non posso dichiararmi soddisfatto dei principi sui quali si fonda l'atteggiamento della Regione relativamente all'applicazione del Disciplinare.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 210 del cons. Preve Ceccon all'assessore industria e trasporti:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. René Preve Ceccon si pregia di interrogare l'on. Assessore all'Industria e ai Trasporti, per conoscere se, nell'esercizio della Vigilanza, non intenda far conoscere alla Camera di Commercio di Trento come sia doveroso, qualora si insista ad indicare un'asta per l'alienazione del Grand'Hotel Trento, tenere la stessa solamente dopo che si sia ottenuto lo svincolo a destinazione alberghiera del complesso e ciò in rispetto a quanto prescritto dalla legge, e come di conseguenza risulterebbe inopportuno da parte della stessa Camera di Commercio una qualsiasi partecipazione sua alla gara.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Basta l'interrogazione.

PRESIDENTE: Basta? Allora la parola all'assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Per quanto riguarda il problema del Grand Hotel Trento la situazione è questa: la Giunta regionale ha approvato la deliberazione della Camera di commercio, attualmente proprietaria del pacchetto azionario, per la vendita o del pacchetto azionario o del bene, a condizione che le modalità di attuazione della procedura di vendita, di alienazione, siano concordate preventivamente con la Giunta regionale, cioè siano sottoposte prima a noi. Se si passa attraverso il liquidatore, sia sottoposto al preventivo assenso della Giunta regionale il nome del liquidatore; se si passa all'asta, la modalità di vendita, trattativa privata, oppure raccolta di offerte o asta, sia preventivamente concordata con la Giunta regionale. Terza condizione che abbiamo posto è che prima di dare lo svincolo alberghiero, che però è di competenza della Giunta provinciale, per delega della legge della Regione, ci sia garantito il trasferimento di questo vincolo sul nuovo albergo che verrebbe costruito. Cioè la proposta che ci è stata fatta è questa: dove attualmente è l'area dell'albergo Bristol, che è stato svincolato, quindi che ha ottenuto già lo svincolo alberghiero, lì verrebbe costruito un nuovo complesso alberghiero. Questo del Grand Hotel rimane come attività alberghiera, limitato a quella di meublè; quando viene costruito il nuovo si trasferisce il vincolo alberghiero dalla vecchia costruzione alla nuova costruzione. Allora chi è proprietario del pacchetto aziona-

rio o proprietario del bene, potrà disporre per l'abbattimento. Queste sono le modalità poste dalla Giunta regionale alla operazione cosiddetta « Grande Albergo Trento ».

Il problema della costruzione della sede della Camera di commercio è un problema diverso. La Camera di commercio andrà a costruire la sua sede, appaltando i lavori secondo le modalità che ci sottoporrà, con tutta probabilità all'asta. Per cui i lavori della Camera di commercio non sono condizionanti, cioè il preventivo assenso di chi prende i lavori non sono condizione per fare l'operazione del Grande Albergo Trento. Perché nessuno adesso può sapere chi prenderà i lavori della nuova sede della Camera di commercio, in quanto sarà indetta una gara, una licitazione privata, se non si farà un'asta pubblica, ma comunque un invito a una molteplicità di ditte con offerta.

In conclusione, quindi, oggi la delibera dell'assemblea è stata annullata per vizio di procedura dal giudice. Si deve riconvocare l'assemblea degli azionisti dell'albergo Trento; la assemblea degli azionisti dell'albergo Trento non so se deciderà la strada della vendita all'asta delle azioni o vendita del bene all'asta. Questa è una questione sulla quale non vorrei soffermarmi, perché riveste solo carattere di modalità fiscale. Comunque lo smantellamento dell'albergo è subordinato al nuovo possessore di ogni pacchetto azionario o del bene, a condizione della costruzione di un albergo nuovo, più funzionale, nella località dove c'è l'albergo Bristol.

Con questo mi pare che la Giunta regionale abbia garantito gli interessi di natura pubblica che il problema rivestiva. Esulano, mi pare, dalle interrogazioni, i problemi delle rivendicazioni di natura patrimoniale e di destinazione del realizzo di questo bene; quelli sono attualmente in contestazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, succede sempre così, quando si deve passare rapidissimamente da un'incombenza ad altra incombenza. Capita che non si possa afferrare lo spirito dell'interrogazione che è proposta e che le risposte più esaurienti abbiano pertinenza per quello che riguarda la complessità del tema, ma non certo siano valse a togliere preoccupazione per quello che era l'essenziale del problema. In altri termini, on. assessore, io mi sono permesso di chiedere che lei, nella sua funzione di vigilante della Camera di commercio, desse ad essa istruzioni, che qualora intendesse direttamente presentarsi come acquirente del complesso dell'Hotel Trento, non lo facesse . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Escluso!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ecco, mi fa piacere, non lo facesse, perché era l'unica che aveva la possibilità di eludere il vincolo alberghiero pendente sull'Hotel stesso. Allora si affaccia l'altro caso, dal momento che lei ne ha escluso la possibilità di questo primo. Si affaccia l'altro caso: se si presenta un privato ad acquistare tutto il complesso, questo privato può essere chi è interessato a costruire il nuovo albergo. Questo privato, se si presenta come tutti gli altri privati ad acquistare in appalto o in gara il complesso, deve trovarsi di fronte a disposizioni precise per quello che riguarda il vincolo alberghiero. Cioè il vincolo alberghiero deve essere tolto prima della gara, perché altro è pagare un terreno con un vincolo alber-

ghiero, altro è pagare un terreno del valore enorme che riveste il terreno di cui si discute, privo del vincolo alberghiero. La speculazione privata vera e propria si inserisce sulla natura del terreno, sulla presenza o meno del vincolo alberghiero. Altro è comperare un complesso, che è decapitato nel suo valore, perché vincolato a disposizioni alberghiere, altro è acquistare un'area edificabile priva di vincolo alberghiero.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Non è edificabile.

PREVE CECCON (M.S.I.): Dove costruisce la sua sede la Camera di commercio, se non al posto del Grand Hotel?

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Solo per servizi.

PREVE CECCON (M.S.I.): Comunque i servizi che si fanno sono servizi che possono essere appaltati a terzi, e sedi di uffici commerciali, sedi di aziende, sedi di ditte, che non saranno dati gratuitamente, ma che saranno dati a quel prezzo che a tutti noi è facile immaginare, data l'ubicazione del terreno. Se pensiamo che le Assicurazioni Generali hanno comperato dall'Hotel Trento il terreno su cui hanno edificato la loro sede, a 5 mila lire il mq., noi sapremo già adesso che cosa potrà essere il prezzo che si può richiedere, se è sgravato dal vincolo alberghiero. Quindi io mi sono permesso di richiamare la sua attenzione su questo: la speculazione privata o pubblica, se avviene, avviene esclusivamente sul valore del terreno, vincolato o meno all'obbligo alberghiero. Per-

ché se io acquisto quel terreno con l'obbligo alberghiero, l'investimento in denaro che faccio per costruire il nuovo albergo è un investimento gratuito, perché viene esso assorbito totalmente dal valore del terreno che viene messo a mia disposizione. La speculazione solo in questo settore può verificarsi e qui dentro si verificherà. Per cui io mi sono permesso, prima che essa avvenga, di richiamare la sua attenzione su questo problema, sul quale del resto io credo si sia già pronunciato anche, con la dottrina che gli è solita, il prof. Benvenuti o il consigliere di Stato Cesareo, per analoga situazione, interpellato dalla Giunta regionale delle passate legislature. Non ricordo più quale sia la situazione analoga, ma mi riservo di riferirgliela, perché lei troverà le decisioni e i consigli e i pareri pronunciati in merito, ma ribadisco che bisogna assolutamente impedire la

speculazione privata, che può essere solo di quella natura che io le ho illustrato.

PRESIDENTE: Per l'interrogazione di Sembenotti non è ancora arrivata la risposta scritta. Per l'interrogazione di de Carneri, pure non è arrivata la risposta scritta. Idem per l'interrogazione del cons. Pruner. Per l'interrogazione del cons. Benedikter, manca il Presidente per dare la risposta orale. Un'altra interrogazione del cons. Pruner: non è ancora arrivata la risposta scritta. Per l'interrogazione del cons. Gouthier, l'assessore non è ancora pronto per poter dare la risposta orale.

La seduta è tolta. Il Consiglio è rinviato a venerdì alle ore 10.

(Ore 12.15).